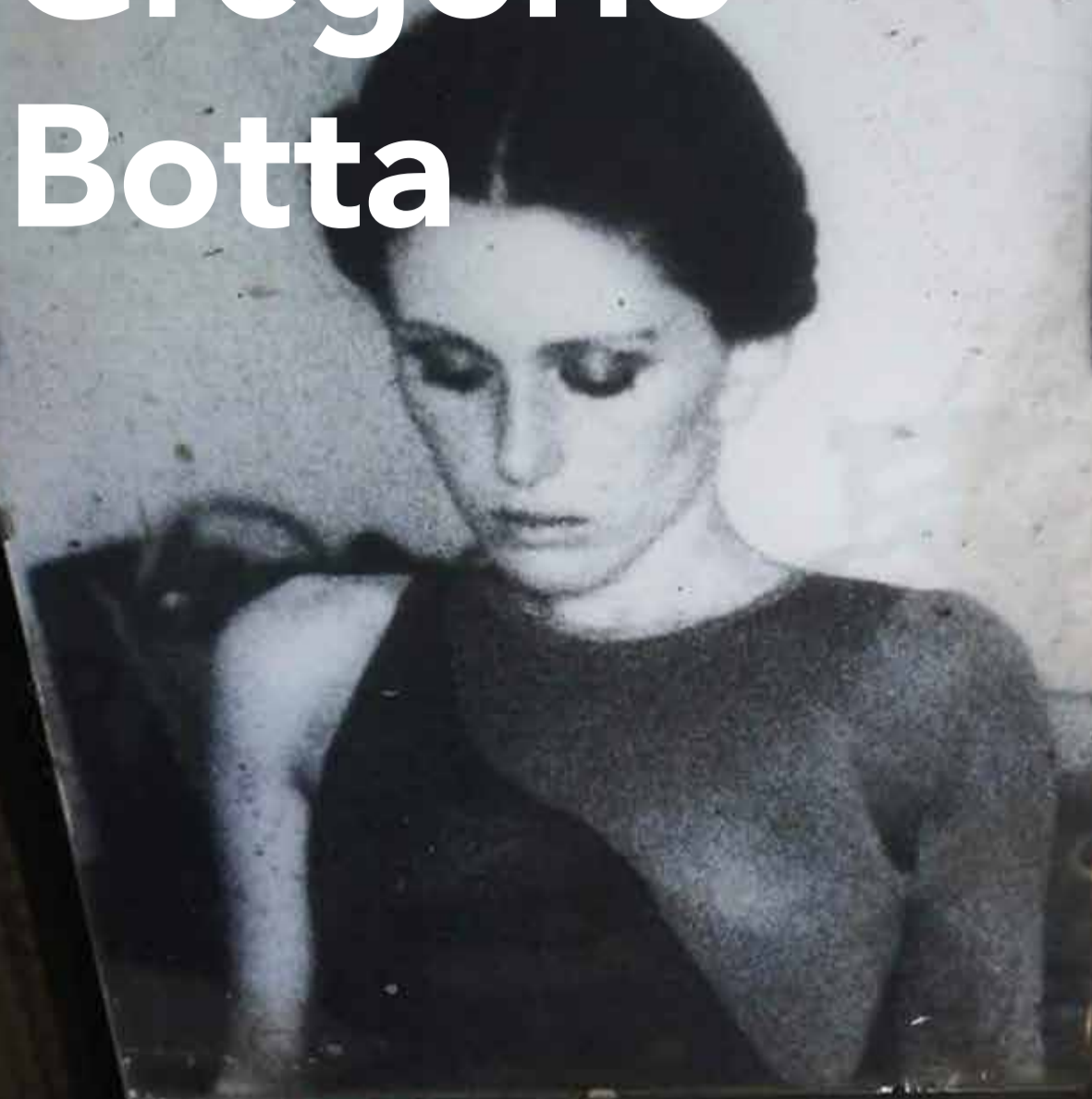


**Gregorio
Botta**

**Esercizi
di
respirazione**



**MADEIN
#01**



Racchiudere l'opera di Gregorio Botta entro un discorso, un perimetro, un percorso, significa limitare il bagaglio poetico ed emozionale che ne è tratto distintivo ed essenza più profonda. Perché quello dell'artista napoletano è un lavoro di evocazione, di tensione verso dimensioni inaccessibili, di ambizione all'inafferrabile, all'impenetrabile, all'inesprimibile, animato da un costante anelare e quasi dialogare con l'assoluto e l'eterno. Un senso di attesa e di sospensione scava attorno ad ogni opera un vuoto intenso e struggente; una sensazione di sacro e di trascendente, di raccoglimento e di silenzio, conduce verso dimensioni *altre*.

Cere, tessuti, coppe, fanno sovvenire alla memoria antiche reliquie. Il piombo ed il ferro non nascondono la loro matrice arcaica. Il cerchio, il quadrato, le coppe ed i piatti sono, poi, forme archetipiche che sussurrano di epoche remote. L'acqua, l'aria, la luce ed il fuoco, infine, emanano ancora il *flatus* della creazione.

Eppure, al di là di ogni apparenza fisica, ne consegue, come auspicava Botta già nel 2001, "un'arte del togliere, del poco, del meno, sperando di arrivare a un'arte del niente.

Un'arte che sparisca e lasci solo, come una vibrazione, come un motore segreto, l'azione per la quale è nata".

E così, l'opacità e la durezza del ferro stesse finiscono col perdere la loro materialità, per lasciar spazio a lavori fatti di luce e di ombra, di riflessi e trasparenze, di illusioni e rifrazioni, dove l'arte

è condotta all'essenza da un continuo perdere e prendere forma come nel caso, emblematico, dell'installazione *Abbi cura di me*, nella quale contro il bianco della parete piccoli piatti di vetro, offerenti acqua, rifrangono sul muro un gioco di bagliori e di segni immateriali.

Esercizi di respirazione ha intitolato Gregorio Botta questa sua personale, per estensione di una recente serie di lavori nei quali un soffio di colore percorre e si deposita sulla materia. Nascono, come per sottrazione, dai precedenti *Esercizi di deposizione*, dove i pigmenti, o più spesso il sangue, si depositano, appunto, sulle superfici, conferendo ai lavori una misticità dolorosa e profondissima.

Ma è nella parola *esercizio* che si viene a rivelare, compiutamente, quell'idea di arte come pratica di riflessione e di concentrazione, ripetuta come percorso verso la consapevolezza, che caratterizza il lavoro dell'artista napoletano e che egli stesso pare auspicare per il fruitore. Perché queste opere emanano una sacralità laica, e la loro fruizione diviene, per lo spettatore, esercizio di raccoglimento atto a realizzare una meditazione che sia in grado di condurre al nostro profondo e a stabilire un contatto con il *tutto* che ci circonda. Ma l'esercizio è cosa privata, soggettiva, che se Botta compie quotidianamente, spetta infine al singolo tentare ed intraprendere...

CCH





Emiliy's Garden, 2018, cm 42x30



Esercizio di stupore, 2018, cm 34x24



Esercizio di deposizione, 2018, cm 34x24



Emily's Garden, 2018, cm 42x30

Noi Italiani viviamo nella bellezza, molto più di qualsiasi altro popolo europeo. Questa bellezza ci forma, è parte integrante delle nostre radici, del nostro patrimonio. Roma ha un suo colore, ben riscontrabile nei dipinti della Scuola Romana, sia nei suoi esiti più recenti che in quelli degli anni trenta e quaranta. Il colore convive con le forme che sono già dentro di noi, come quelle architettoniche. Ma dentro di me non c'è solo Roma. Sono nato a Napoli, nel mio animo vive anche la luce del golfo.

Proveniamo dalla classicità ed è importante mantenere la memoria dell'arte che ci ha preceduto, perché ci ha formato, perché è stata importante, perché è bella. Non si tratta di distruggerla, ormai è già stato distrutto tutto, ma di mantenerla nella memoria per trasformarla. G.B.

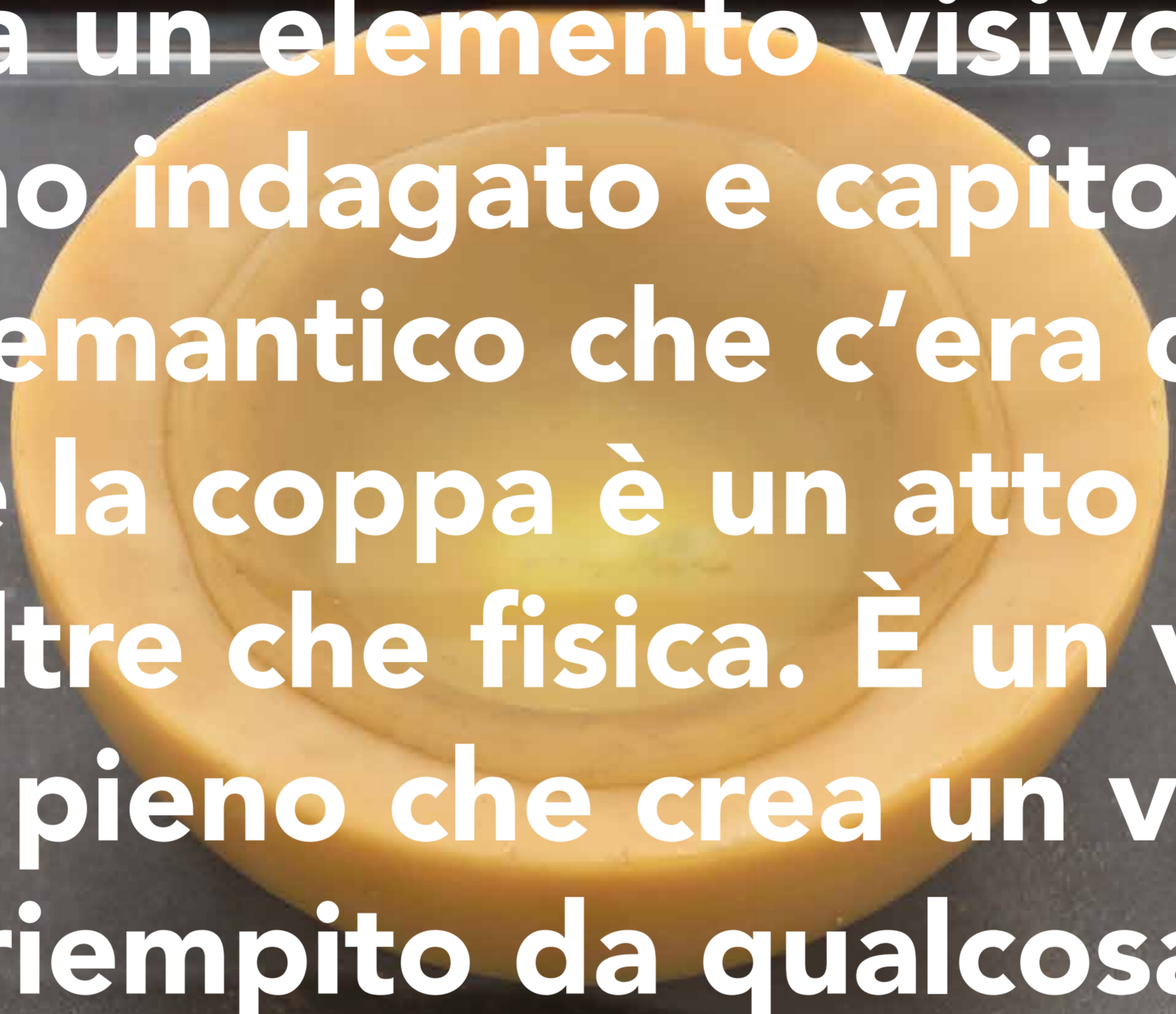


Esercizio di respirazione I, 2018, cm 70x250

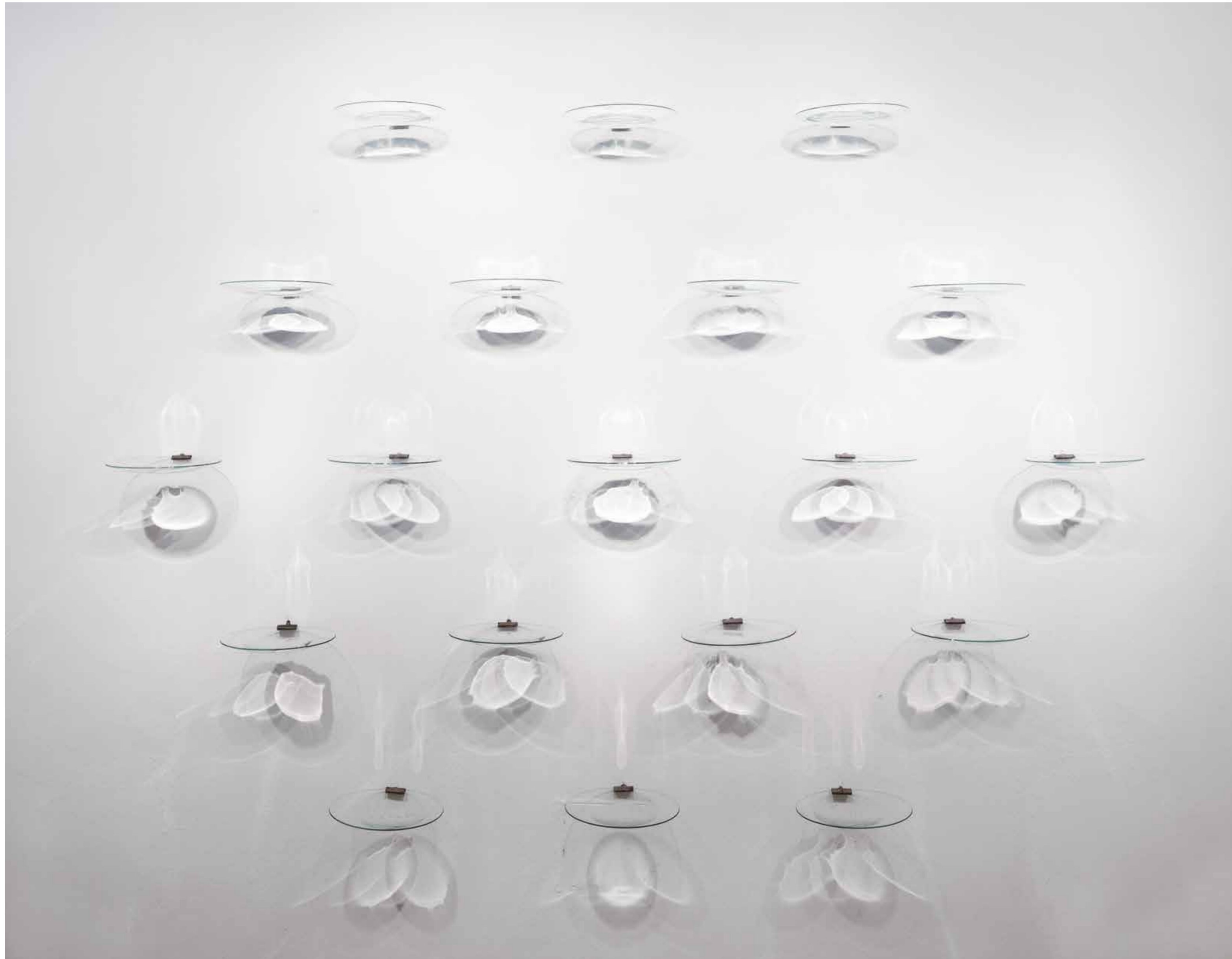
Il materiale fa parte dell'opera. È la natura del materiale la caratteristica più importante e la scelta non è mai solo strumentale. Ciò che ho imparato dai materiali è il rispetto della loro identità. Tra tutti, preferisco la cera. Me ne sono innamorato in Accademia, svolgendo una ricerca sull'encausto. Non ho potuto resistere e, da quel momento, ho iniziato a lavorarla, a identificarmi con essa. E, a un certo punto, non potevo fare a meno di dire: lo sono la cera. È un materiale morbido, femminile, fertile, vitale e capace di registrare ogni cosa, perché di qualsiasi segno che vi si imprime, resterà sempre la ferita. Per questo dico che è sincero. Per introdurre l'elemento-tempo ho iniziato a usare anche il fuoco e l'acqua. Uso sempre forme e materiali antichi e radicali. Non avrei potuto mai lavorare con il plexiglass e nemmeno con la plastica. L'alluminio mi infastidisce. Ho bisogno di materie che parlino di noi, di quello che siamo stati per millenni, per trasformarli e renderli contemporanei.

Il mio lavoro è sul tempo e con il tempo. È dichiarato nell'utilizzo del fuoco e nello scorrere dell'acqua. Alcune mie sculture in movimento, creano una sospensione temporale, consentendo di entrare in una zona di ambiguità. Esistono tecniche della meditazione orientale che si basano sulla percezione del respiro, grazie alla quale è possibile entrare in un paradosso. È il non tempo del tempo, il vuoto del pieno o il pieno del vuoto. È quella la zona più interessante da esplorare. Dovremmo creare un'arte che non gridi troppo e, come i monasteri medievali, preservi qualcosa. A me interessa una sacralità neutra, laica, che abbia a che fare con la dimensione del mistero.

G.B.

A yellow bowl is centered on a black metal stand. The bowl is empty and has a simple, slightly flared rim. The stand is made of dark metal bars forming a square frame. The background is a plain, light-colored wall.

La prima coppa è nata per caso, perché mi sembrava un elemento visivo forte. In seguito, ho indagato e capito tutto il contenuto semantico che c'era dietro. Sicuramente la coppa è un atto di ricezione spirituale, oltre che fisica. È un vuoto pieno, perché è un pieno che crea un vuoto. Può essere riempito da qualcosa che si dà o da qualcosa che si riceve. Un movimento fondamentale nella nostra vita. Forse è per questo che mi ha sempre incantato come forma. G.B.



Abbi cura di me, installazione a dimensioni variabili, 2017

La caverna di Platone mi sembra uno dei miti più inequivocabili per descrivere la nostra condizione: anche noi proiettiamo ombre sulla parete, percependo sia la sensazione di trovarci su una soglia, sia la possibilità di affacciarsi oltre. L'uomo contemporaneo ha una consapevolezza maggiore delle sue incertezze. Ha la certezza scientifica, rispetto all'intuizione filosofica di Platone, che quello che vede non è reale. Conosciamo molto più di prima ma abbiamo perso qualsiasi *Imago mundi*. Sappiamo che non ne possiamo avere una. La scienza conferma che la natura si muove per vie apparentemente illogiche. Parlo del principio di indeterminazione, della teoria dei quanti. Insomma, ci troviamo in una terra incognita e trovo che questo sia fantastico.

Del mondo percepiamo solamente alcuni frammenti e non sappiamo nemmeno quanto siano veri. Il mito della caverna è ancora oggi efficace. Non sappiamo come è fatto l'universo. Non riusciamo a immaginare qualcosa che sia infinita e finita contemporaneamente. Abbiamo perso l'immagine dell'infinitamente piccolo perché non sappiamo di che struttura siamo fatti. Da quarant'anni la fisica delle particelle ha studiato la teoria delle stringhe, che ora si è rilevata, probabilmente, infondata. Nonostante il livello di astrazione al quale siamo arrivati, siamo in balia del buio. Rispetto al mondo di qualche secolo fa, ora l'atto visivo è tutta un'altra cosa. Siamo consapevoli di vivere nell'inganno, coscienti di creare dei piccoli momenti d'illuminazione o di concentrazione, ma niente è definitivo, ultimo.

G.B.

Ci sono delle opere che sono fatte e finite, che sembrano dire: lo sono pronta, mentre per altre ci si interroga in continuazione: È fatta? Non è fatta? È finita? Non è finita? Quando mi pongo questa domanda, per me la regina delle domande, aspetto un po' di tempo. Lascio l'opera in studio, la guardo e, solo successivamente, riesco a trovare la risposta. A volte la riprendo e la correggo anche dopo quattro anni; è necessario del tempo per arrivare alla conclusione formale. Il non finito, caratteristica formale del mio lavoro, è come un elemento di imperfezione evidente e dichiarato. Un'aura di non precisione che avvolge le forme. Perché penso sia il contrasto a renderle vitali. Non ci sono regole per sapere se un'opera che si considera finita, funzioni. A volte ci si affida agli occhi degli amici, ma anche in questo caso, può non bastare.

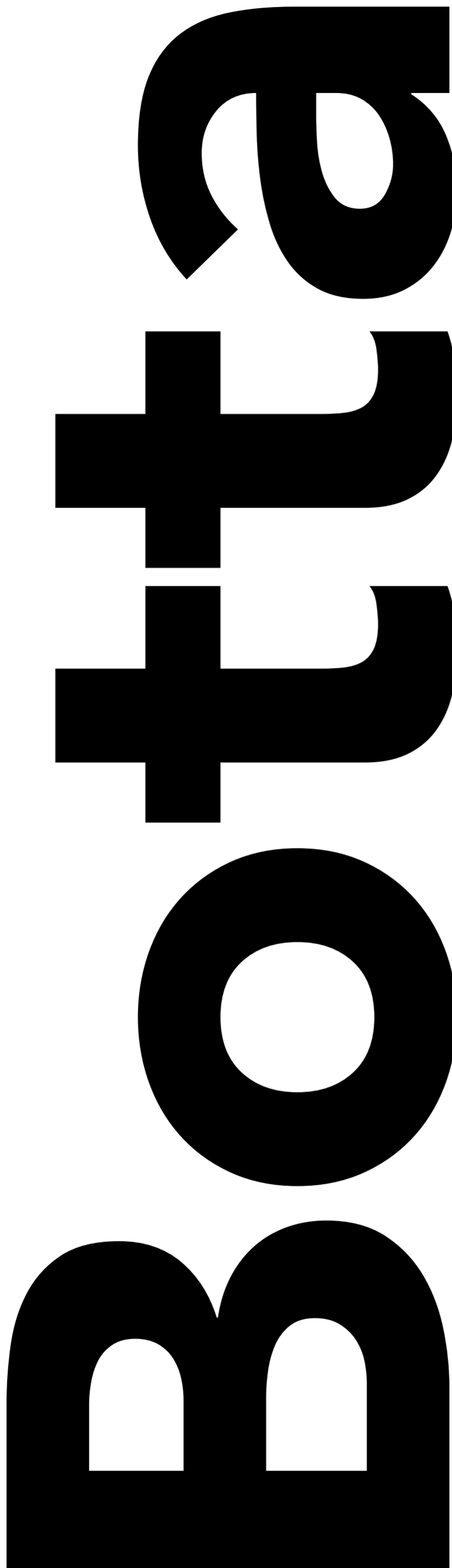
G.B.

Esercizio di respirazione II, 2018, cm 35x180



12

13



Gregorio Botta

È nato a Napoli nel 1953, vive e lavora a Roma.

Mostre personali

1991

Roma, Galleria Il Segno, con un testo di G. Strazza.

1993

Roma, Galleria Il Segno, rassegna Treno, con un testo di E. de Luca.

1994

Ginevra, Galerie Saint Leger, "Chère Cire", con un testo di F.H. Brou. Ginevra, Galerie Kara.

1995

Roma, Galleria Il Segno, con un testo di L. Pratesi.

1997

Roma, Galleria AAM-Architettura Arte Moderna, Jannis Kounellis/Gregorio Botta, con un testo di F. Moschini.

1998

Colonia, Istituto Italiano di Cultura, "Fuori luogo", a cura di L. Pratesi, con un'intervista a cura di F. Guida.

1999

Napoli, Galleria Trisorio. Roma, Galleria Il Segno.

2001

Verona, Galleria dello Scudo, a cura di F. D'Amico, con un testo di G. Botta.

2003

Roma, Galleria Il Segno, a cura di A. Bonito Oliva. Padova, Galleria Fioretto Arte.

2005

Napoli, installazione permanente alla stazione della Metropolitana di piazza Vanvitelli. Certosa di Padula, "Le opere e i giorni", installazione permanente, a cura di A. Bonito Oliva. Roma, Galleria Understudio, "Translating rooms/La stanza interiore", con Paolo Cotani e Francesco Vaccaro.

2006

Siena, Magazzini del sale, "Dove sei", con testi di O. Calabrese, L. Mattarella, V. Trione. Palermo, Loggiato San Bartolomeo.

2007

Napoli, Galleria Trisorio. Roma, Galleria Il Segno, "Polvere", a cura di M. Cavallarin.

2008

Porta realizzata per Teatr'arteria di C. Quartucci e C. Talò.

2009

Roma, Fondazione Volumel, "Accendere una lampada e sparire", a cura di A. Bonito Oliva.

2010

Torino, Galleria Weber&Weber, "Fisica minima", a cura di O. Gambari. Bologna, Galleria Studio G7, "La forma dell'acqua", a cura di A. Madesani.

2011

Milano, Galleria Spaziotemporaneo, "Fonti", a cura di A. Madesani. Napoli, Galleria Trisorio, "Dimore". Capalbio, "Il Frantoio", con Andrea Aquilanti, a cura di D. Sarchioni.

2012

Roma, Galleria il Segno, "L'aria non ha dimora", a cura di V. Gigliotti. Roma, Macro, "Rifugi", a cura di V. Carpi de Resmini e G. Gigliotti. Roma, Chiesa degli artisti di Piazza del Popolo, "Nostalgia".

2014

Aosta, Forte di Bard, "Apnea", a cura di M. di Capua. Mantova, Palazzo Te, "In Water", a cura L. Hegy, testo di N. Fusini.

2015

Milano, Triennale, "Un'altra Ultima cena", a cura di V. Trione. Firenze, Il Ponte, "Ciò che rimane", testo di L. Mattarella.

2016

Lima, Mac, Museo di Arte Contemporanea, "Latidos", testi di M. Scaringella e F. Brugnoli. Santiago del Cile, Galleria Marlborough, "Latidos, vidrio y vacío". Santiago del Cile, Museo de arte contemporanea, "Latidos Tierra y tiempo". Pesaro, Centro Arte Contemporanea Pescheria, "Machina", a cura di L. Pratesi.

2017

Bologna, Galleria Studio G7, "A che cosa aspira l'acqua". Roma, Galleria Francesca Antonini Arte Contemporanea, "Abbi cura di me".

Principali mostre collettive

1989

Roma, Rondanini Galleria d'Arte Contemporanea, "Arte a Roma 1980-1989: nuove situazioni ed emergenze", a cura di L. Pratesi.

1990

Roma, Rondanini Galleria d'Arte Contemporanea, "Ancora i giovani" a cura di L. Pratesi.

1993

Pechino, Museo della Rivoluzione, "Trasparenze dell'arte italiana sulla via della carta" a cura di A. Bonito Oliva. Roma, Galleria Il Segno, "Luoghi", a cura di L. Pratesi (poi nel 1994 alla Galleria Eva Menzio di Torino e alla Galleria Continua di San Gimignano). Spoleto, Palazzo Racani Arroni, "Disgregante, aggregante", a cura di A. Di Genova e A. Cochetti

1994

Los Angeles, The Brewery, "M.Y.T.H. Series", a cura di J. O'Brien. Roma, Galleria AAM-Architettura Arte Moderna, "Transizioni, Migrazioni Passaggi". Roma, Galleria Lo studio "Sette Elementi", a cura di A.M. Positano.

1995

Padova, Palazzo della Ragione, Biennale della piccola scultura. Milano, Galleria Bianca Pilat, "Nel segno dell'angelo". Napoli, Fiera d'Oltremare, "Venti mediterranei", a cura di E. Caroli.

1996

Roma, XII Quadriennale. Roma, Temple University, "Displacement", a cura di J. O'Brien,

1998

Roma, Ex mattatoio, "La festa dell'arte", a cura di A. Borghese e L. Pratesi. Roma, Galleria Il Segno, "Il segno di Diario", a cura di C.A. Bucci. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Biennale dei parchi, a cura di A. Bonito Oliva. Roma, "Invito alla Garbatella", a cura di L. Pratesi.

1999

Roma, Galleria Comunale d'Arte Moderna, "Lavori in corso", a cura di G. Bonasegale.

2000

Francoforte, Banca Centrale Europea, "Immagini", con un testo di F. D'Amico

2003

Napoli, Palazzo Reale, XIV Quadriennale d'Arte.

2006

Palermo, Loggiato San Bartolomeo, "La Madonna nell'Arte contemporanea", a cura di Mons. R. Giuliano e L. Zichichi. Roma, Galleria Hyunnart, "Arte fra etica e oblio", a cura di P. Ferri. Mostra itinerante "La Farnesina", a cura di M. Calvesi. Palermo-Civitavecchia, "Mediterranea", a cura di M. di Capua.

2007

Biennale di Dozza, a cura di M. Pasquali. Lucca, Fondazione Ragghianti, "L'alibi dell'oggetto", a cura di M. Pasquali.

2008

Roma, Galleria Il Segno, "Omaggio a Toti Scialoja - Amici e allievi", a cura di B. Drudi. Firenze, Galleria Bagnai, "Outsider".

2010

Brindisi, Castello Alfonsino, "Miraggi", a cura di A. Bonito Oliva.

2013

Catanzaro, MARCA, "Bookhouse", a cura di A. Fiz. Roma, Foro Palatino, "Post-Classici", a cura di V. Trione. Venezia, Ateneo Veneto e Procuratie Vecchie, "Nell'acqua capisco", evento collaterale della Biennale di Venezia, a cura di C. L. Pisano

2015

Torino, Duomo del Santo Volto, "Holy Mystery", a cura di G. Tassone. Saint Etienne, Museo di Arte Contemporanea. Roma, "Volumel", mostra per i 30 anni della Fondazione. Lipari, Museo di Arte Contemporanea, installazione permanente. Courmayeur, "Montagna Sacra", a cura di G. Cipolla.

2016

Roma, Gipsoteca della Sapienza, "Confluenze", a cura di N. Cardano e M. Gallo. Torino, "Arte alle Corti", a cura di O. Gambari e F. Poli.

2017

Genova, Palazzo Ducale, "Tracce di memoria", a cura di V. Monteverde. Forte dei Marmi, "Essere Forte", a cura di B. Audrito e D. Sarchioni. Genova, Palazzo Ducale, "Le latitudini dell'arte", a cura di V. Monteverde. Roma, Maxxi, "Re-evolution", a cura di B. Pietromarchi e H. Hanru. Anacapri, Chiostro di San Nicola, "Anatomia del Paesaggio", a cura di A. Rosica e G. Riccio. Napoli, Madre, "Nuova collezione", a cura di A. Viliani.

2018

Bologna, ex chiesa San Mattia, "Kahuna", a cura di L. Regano. Brignano, Castello visconteo, "Spatium", a cura di A. Madesani.

Opere in collezioni pubbliche e private

Maxxi, museo di arte contemporanea, Roma. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma. Macro, Museo Comunale d'Arte Moderna e Contemporanea, Roma. British and American Tobacco, Roma. Banca Nazionale del Lavoro, Roma. European Community Bank, Francoforte. Philip Morris, New York. Ministero degli Esteri, collezione La Farnesina, Roma. Stazione Vanvitelli, Metropolitana di Napoli. Palazzo delle Esposizioni, Roma, opera permanente. Mart, Rovereto. Musma, Matera. Maxxi, Roma. Madre, Napoli.

Ringraziamenti

Fabrizio D'Amico
Guido Spaini

Crediti fotografici

Francesco Levy

Graphic Design

Enrico Costalli

Stampa

Bandecchi & Vivaldi, Pontedera
su carta Gardamatt

www.g21.gallery

Pagina seguente:

Esercizio di deposizione, 2018, cm 34x24 (Dettaglio)

